

COLLABORATORI PARLAMENTARI UNA SOLUZIONE C'È

Caro Direttore, la lettera del collaboratore parlamentare che «Avvenire» ha pubblicato ieri ripropone problemi seri e, purtroppo, annosi. Eppure, la soluzione è a portata di mano: basta guardare al Parlamento europeo, dove non esistono lavoratori in nero o sottopagati. Mi spiego. Ogni mese, nel mio conto corrente, mi vedo accreditati 4.190 euro per i cosiddetti "rapporti tra eletto ed elettore", concepiti per coprire le spese di un collaboratore e l'eventuale affitto di un ufficio nel collegio elettorale. Nel mio caso, avendo scelto di utilizzare come ufficio di Napoli la sede regionale del mio partito, ho deciso di impiegare i soldi risparmiati sull'affitto per lo stipendio di un secondo collaboratore, che mi aiuti a gestire meglio i rapporti con il collegio. Sono andato dalla mia commercialista, le ho detto di avere a disposizione 4.190 euro mensili e le ho chie-

sto di prepararmi due buste paga ed un modello F24 per i contributi da versare. Quando quei soldi mi arrivano in banca, non faccio altro che girarli ai miei collaboratori o all'Inps. Purtroppo, non tutti i miei colleghi agiscono allo stesso modo, e nessuno può dir loro nulla, perché quei fondi non sono rimborsati ma forfait. Ecco, allora, la soluzione ideale: è il Parlamento stesso a farsi carico di quelle spese - che sia un contratto di lavoro o l'affitto di una piccola sede - anziché passare per il singolo parlamentare. In sostanza, io non vedrei più i 4.190 euro sul mio conto, ma i miei due collaboratori sarebbero contrattualizzati direttamente dalla Camera, ciascuno in base al proprio curriculum ed alle proprie mansioni lavorative. In questo modo, si avrebbero diversi benefici. Il primo è la trasparenza dei conti dei parlamentari, che in un momento di antipolitica come questo non è cosa da poco. Il secondo è la fine del lavoro nero nell'istituzione che,

più di ogni altra, dovrebbe combatterlo. Il terzo è la valorizzazione (giuridica ed economica) di una importante figura professionale già riconosciuta in altri Paesi europei. Il quarto è la creazione di nuovi posti di lavoro: venendo meno la possibilità di trattenere sul nostro conto i soldi destinati ad altro, molti di noi deputati non rinuncerebbero ad un collaboratore se quei fondi fossero gestiti dalla Camera e vincolati a quello specifico utilizzo. Il quinto, infine, è il risparmio per l'amministrazione pubblica, visto che - per la legge dei grandi numeri - non tutti i parlamentari usufruiranno della totalità dei fondi a disposizione. Capisco che una proposta del genere possa creare qualche resistenza nell'attuale classe politica, ma confido che un giornale come «Avvenire» - sempre attento alla testimonianza cristiana, in ogni ambito della vita - possa farla propria.

Andrea Sarubbi
 deputato Pd

